

Digressioni Sabatiche #7 | Olimpiadi 2016, prima parte

di Paolo De Cristofaro

Prima parte di #tipicamentefavellas, raccolta di post sui Giochi Olimpici 2016 di Rio de Janeiro, pubblicati sulla nostra pagina Facebook.



Lunedì 8 Agosto

Nel giorno della medaglia d'oro n° 200 per l'Italia ai Giochi Olimpici e della maledizione spezzata da Tania Cagnotto (con Francesca Dallapè), per noi la copertina se la prendono:

Claudia Mandia, Lucilla Boari e soprattutto Guendalina Sartori: la più forte della squadra di tiro con l'arco femminile, protagonista fino a quel punto di una cavalcata imprevocabile, sbaglia completamente l'ultima freccia nel decisivo set di semifinale contro la Russia. Sarebbe bastato un tiro "normale" per assicurarsi la finale e la medaglia sicura, prima di affrontare le mostruose coreane addirittura per l'oro.

Poteva essere la classica storia hollywoodiana: le "casalinghe di Voghera", per

immagine e concretezza, che coronano il sogno olimpico. Proprio il pensiero che le ha beffate: il cervello che dice "manca un soffio", i ricordi dei sacrifici e degli sfottò, il cuore che comincia a battere a 200 all'ora, la mano che va per conto suo. E naturalmente anche il bronzo che sfuma, sempre per la paura di vincerlo. Niente Hollywood, ma perfino più bello, e sicuramente più vero. Rispetto assoluto.

Paolo "Ciccio" Bianchessi: coach-sensei del judoka Fabio Basile, il fulminato a cui si deve la 200ª medaglia d'oro italiana. Presenza e movimenti da buttafuori, te lo immagini aggregato alla squadra in Brasile come copertura, mentre invece è lì a trattare affari di droga col cartello di Calì. E poi il suo pupillo vince la finale contro il numero uno del mondo, col quarto ippon in cinque gare. E Ciccio lo solleva tipo Coppa dei Campioni, sublimando i talenti di ignoranza & delinquenza che tanto successo riscuotono oggi tra giovani e social. Sono sicuro che lo vedremo presto in una grande Serie Tv.



Martedì 9 Agosto

Terzo giorno di gare, terza medaglia d'oro italiana grazie al pelatone Niccolò Campriani e splendido argento con Giovanni "Vecchiaccio" Pelliello, come titolerebbe Il Resto del Carlino con grande rilevanza tecnica.

Ma è solo un brodino rispetto al vero trionfo azzurro: anche a Rio sono prodotte da aziende italiane il 95% delle armi e l'80% delle munizioni utilizzate per le varie specialità del tiro a segno e del tiro al volo. "Siamo" il primo produttore europeo di armi sportivo-venatorie e il più importante paese esportatore di armi sportive, commerciali e munizioni. Oltre 2.000 imprese,

circa 12.000 occupati, giro d'affari di quasi 500 milioni di euro: i commentatori Rai (e svariati comunicati stampa) ci spiegano che dobbiamo esserne orgogliosi. Ché «la filiera vede insieme eccellenze e tradizioni di tipo artigianale e artistico, e strutture di avanguardia tecnologica: fiore all'occhiello del Made in Italy». Sarà il contingente farisaico buonismo olimpico che mi avvolge, ma continuo a preferire quando ci bulliamo per i liutai, la pizza e il Prosecco.

I telespettatori immuni alla retorica nazionalista sono stati invece conquistati da Chen Aisen e Lin Yue, la coppia cinese che ha dominato – per usare un eufemismo – la gara dei tuffi sincronizzati dalla piattaforma 10 metri. Oltre 40 punti di distacco sugli Statunitensi e più di 50 sui britannici di bronzo. Probabilmente la vetta esteticamente più elevata dell'Olimpiade finora, insieme alla prova di Kohei Uchimura nel concorso a squadre di Ginnastica Artistica. Per una volta non ci si sente ridicoli – tutt'altro – a scomodare parole come "poesia" per inquadrare la loro performance: due corpi che si fanno unica figura durante quei 3-4 salti mortali carpiati, e spariscono nell'acqua come una monetina da 100 lire. Facendola sembrare la cosa più normale e scontata del mondo, e accogliendo la sequela di 9.5 e 10 dei giudici con la stessa soddisfazione che può provare uno chef quando gli dicono: «ma sì, tutto sommato questo piatto si può mangiare». Guardate il loro ultimo tuffo, vi prego. Perché il vino da 100/100 è esattamente quel concetto lì: stupore incarnato ma mai esibito, perfezione formale ma senza il minimo orpello, supremazia emozionale che arriva a tutti, ma proprio tutti.



Mercoledì 10 Agosto

Quarta giornata di Olimpiadi, decisamente avara di soddisfazioni per i colori italiani. Ma anche in generale non esaltante sul piano tecnico, fatta eccezione per la prova di ginnastica artistica a squadra femminile, con la suprema Simone Biles a dare spettacolo insieme alle compagne yankee.

Ne approfittiamo allora per tornare un attimo sulla faccenda "ciccio-telle", titoli spiritosi, commentatori inferociti e relativa rimozione di Giuseppe Tassi dalla direzione Qs-Resto del Carlino. La solita trama che conosciamo ormai a memoria: l'indignazione pavloviana da branco social, la "pezza a colori" sotto forma di testa rotolante, il pronto intervento dei benaltristi a ricordarci la guerra in Siria e i veri problemi del mondo. Che barba, che noia.

Ma soprattutto nessuna illusione di lieto fine. Perché l'editoria è ormai questa, bellezza, e tu non puoi farci proprio niente. Perché sono archiviate per sempre le finalità "pedagogiche" dei media generalisti. Perché il rapporto giornalista-pubblico si è totalmente ribaltato, e probabilmente in modo irreversibile, come profetizzato da Gianni Brera più di trent'anni fa.

Analisti e consulenti finanziari ci spiegano, numeri alla mano, che bisogna dare "alla gente" quello che vuole. Che vai per forza in perdita se proponi un tipo di racconto che costringa il lettore in qualche modo a salire un gradino per starti dietro. E che tocca a te, invece, andargli incontro e scendere le scale, se necessario, fino ai meandri più bui della grande cantina popolare. Da cui pescare click e visualizzazioni con banner, punto e basta.

Inutile, allora, imbarcarsi in ragionamenti sui massimi sistemi, tipo sessismo e corpo delle donne, politicamente corretto e separazione tra notizie e opinioni, manipolazione e rilevanza gerarchica dei fatti. Infatti mi sveglio e il primo "articolo" che mi capita sotto il naso è una brillante analisi politica dell'illustre Andrea Scanzi, in buona parte dedicata alle rotondità adipose di Matteo Renzi. Personalmente lo considero un cataclisma, più che un Presidente del Consiglio, ma incredibilmente la mia giornata non è migliorata focalizzando il suo passaggio alla taglia 54. Dite che ho bisogno di cure?



Giovedì 11 Agosto

E fu sera e fu mattino: quinto giorno (di gare olimpiche).

“Gli Italiani danno il meglio di sé nelle difficoltà”: forse l’avete già sentita. Quelle 3-4.000 volte, più o meno. E a quanto pare sarà inserita nella Costituzione, ad integrare l’articolo 1. Ho tuttavia consigliato a Maria Elena una postilla, di quelle piccole piccole che compaiono in fondo ai contratti delle compagnie telefoniche, visibili solo con lente di ingrandimento: “E anche il peggio”.

Undici medaglie non sono poche, considerando bacino e risorse a disposizione dello sport tricolore, ma il clima si sta progressivamente avvelenando dopo alcune brucianti battute d’arresto. E allora via allo spettacolo in puro stile calcistico: Clemente Russo che se la prende con l’arbitro e con Patrizio Oliva (ricambiato), Arianna Errigo e Aldo Montano con i russi tutti denari e cattiveria (che si comprano i migliori allenatori e forse ma dico forse qualche pasticca di doping), i nuotatori con gli allenatori per la preparazione sbagliata, ecc. ecc. (sorvolando completamente sull'orrenda faccenda Schwazer)

E poi c’è lei, la Divina, ma solo se vince. Altrimenti torna subito la Federica Pellegrini dei Pavesini e dello shampoo antiforfora, mantide religiosa umorale e capricciosa. Del resto come evitare le sintesi “flop” e “delusione” quando arrivi quarta nella gara regina di una specialità universale come il nuoto, a 28 anni, alla quarta olimpiade, a 25 centesimi dal podio, sconfitta da atlete fortissime e giovanissime, tra cui una versione femminile di Micheal Phelps come la mostruosa Katie Ledecky?

Ma per fortuna c'è sempre il rovescio della medaglia (questa è involontaria, giuro). E la storia di Marco Innocenti rende meno stucchevole il mantra dell'italiano che si esalta solo se ha le pacche nel guano. Argento nel tiro al volo, specialità Double Trap ("tiro al piccione con la doppietta", suggerisce l'amico Vittorio), a 38 anni, nell'ultima gara della sua carriera, come un Fabian Cancellara del fucile, ma con un palmarès assai meno prestigioso.

Era considerato un fenomeno da junior, e a 22 anni partecipò alla sua prima olimpiade. Sidney 2000 e Atene 2004, senza brillare, e poi sempre peggio: la mancata qualificazione per Pechino 2008, gli attacchi di panico, l'impossibilità di trovare un ingaggio nei gruppi sportivi dei corpi militari, tra i pochi a garantire uno stipendio a tanti atleti delle discipline "minori". Gli ultimi dieci anni li ha passati ad allenarsi praticamente da solo, nel tempo rubato al lavoro nell'armeria di famiglia a Montemurro, in Toscana, con annesso poligono. Ieri gli è stato superiore soltanto il kuwaitiano Aldeehani, formato dall'attuale commissario tecnico azzurro, Mirco Cenci. In America ci farebbero subito il film, con Bill Murray protagonista (omaggio cirielliano).



Venerdì 12 Agosto

Nel sesto giorno (di gare) si contempla il biblico supplizio del quarto posto.

Ne approfitto allora per ripescare un mio vecchio progetto di legge: istituire e assegnare per davvero la medaglia di legno. Leccio maremmano o castagno montellese, magari in cencelliano turnover territoriale, con intarsi etruschi. E uno strapuntino in arte povera da aggiungere al podio classico. Tre piccioni con una fava: ossigeno per le piccole e medie imprese, rilancio della gloriosa scuola

artigiana del Bel Paese, bottino di allori pesantemente rimpinguato. In alternativa, cancellazione per decreto della posizione n° 4, come la fila 17 sugli aerei o il piano 13 nei grattacieli di Manhattan. O arrivi terzo o direttamente quinto, così la vita riprende subito senza amarezze e rimpianti.

C'è di peggio che arrivare quarti ad un'Olimpiade, ma non sarò certo io a spiegarlo ai ragazzi del canottaggio (due di coppia e quattro senza pesi leggeri) o a Petra Zublasing (carabina 50 metri tre posizioni). E a tutti gli altri, 306 in tutto, che avranno occupato quella casella al termine dei Giochi di Rio. Per loro conteranno zero gli anni passati in Tibet ad emanciparsi dal vincolo delle passioni. Né troveranno consolazione nella Statistica, che segnala una quota fisiologica di 4-5 quarti posti per ogni medaglia d'oro. Impossibile dribblare del tutto il senso di "punizione divina", più o meno lo stesso vuoto fantozziano di una perfetta serata romantica non finalizzata per volontà del partner. Cornuti e mazziati, perché al rosicamento personale ci sono solitamente da aggiungere le code velenose di commentatori e fenomeni da divano. Che li dimenticheranno presto, ma non prima di avergli fatto pesare il mancato aggiornamento del medagliere, con un misto di compatimento e fastidio.

Come se tutti i quarti posti fossero uguali: non è così, alcuni valgono davvero come e più del podio. E sarebbe importante dedicargli maggiore spazio di racconto, senza per forza scadere nella retorica dell'uscita a testa alta, dalla vittoria morale, e compagnia cantando. Fior di campioni sono passati dalla medaglia di legno prima dei trionfi, ci sono nazioni importanti che non hanno mai sentito il proprio inno in 120 anni di Olimpiadi. Da ieri notte una in meno: le isole Fiji conquistano il primo oro di sempre battendo la Gran Bretagna nella finale maschile di Rugby a 7. Rugby per modo di dire, obietterebbero i puristi della palla ovale, ma pur sempre un giorno da ricordare per l'arcipelago oceanico. Australia, Nuova Zelanda, Sudafrica: per una volta l'aristocrazia sta a guardare e la supremazia si libra sull'erba di Rio con i Figiani Volanti.



Sabato 13 Agosto

E il settimo giorno non si riposò, perché le Olimpiadi ci sono ogni quattro anni e le gare bisogna guardarle tutte, badminton e dressage inclusi.

Sarei, insomma, il profilo tipo di telespettatore-consumatore che le grandi aziende mirano a conquistare scegliendo atleti olimpici come propri testimonial. Più o meno una puntata alla roulette: tutto o niente. Circolo virtuoso se peschi il cavallo giusto, magari medagliato, vero e proprio boomerang se lo/la sponsorizzato/a fa flop: ehi tu, reagiamo dal divano, hai tradito le nostre aspettative, niente di più facile che sia lo stesso per il prodotto su cui metti la faccia.

Li mettevo sempre in guardia, quelli della divisione marketing, quando dirigevo multinazionali: lasciate perdere il testimonial sportivo a ridosso del grande evento. Simpatico e favorito non basta, le strade sono due, e non ce n'è una terza. O mi prendi un vero numero uno, quello che al 99,999% vincerà qualcosa, oppure chiedi aiuto ad un volto in cui tutti si riconoscono, il nerd e la signora Maria, a prescindere dal risultato agonistico.

C'è qualcosa che non torna, con tutto il rispetto, se la Barilla passa da Alberto Tomba (cialtrone ma dominante) a Clemente Russo (cialtrone e basta, mettendo insieme il suo "vinco l'oro sicuramente", le recriminazioni arbitrali, le zuffe verbali con Patrizio Oliva e il Grande Fratello Vip ad attendere subito dopo Rio). Oppure a Carlotta Ferlito, che non più di tre anni fa riconduceva a benevolenza buonista e al colore della pelle i primi successi della ginnasta afro-americana Simone Biles, una delle stelle assolute di Rio 2016 finora (una

profezia alla Piero Fassino, ma imbarazzante il triplo). Senza dimenticare la spadista Rossella Fiamingo, "splendido argento" del primo giorno, attesa tuttavia sul primo gradino del podio: il dubbio che le pennette rigate non portino troppo bene per "nutrire il sogno" è venuto sicuramente a quelli a casa.

La prossima volta datemi retta: operazioni del genere si fanno con gente tipo Sir Bradley Wiggins. Uno che a 36 anni vince il quinto oro olimpico trascinando il quartetto britannico del ciclismo inseguimento su pista, con tanto di record del mondo nella favolosa finale contro gli australiani. Tornando in velodromo dopo averlo abbandonato per quasi due quadrienni, e aver nel frattempo conquistato un Tour de France, la cronometro su strada a Londra 2012, il record dell'ora e svariati titoli iridati. Tre-quattro vite ciclistiche, tutte vincenti, compreso l'ultimo ballo in Brasile, dopo l'addio all'attività su strada. Una carriera di livello assoluto, senza mai accontentarsi, beccandosi del folle ad ogni nuova sfida. Nel ciclismo moderno un atleta così non si è mai visto: forse se me lo consiglia lui lo spaghetti n° 5, mi sa che lo sto a sentire.



Domenica 14 Agosto

Settantanove. Non sto scherzando, giuro: le ho contate per davvero. Le volte che un commentatore Rai ha utilizzato la parola "straordinario" nella sola giornata di ieri, ottava del programma olimpico di Rio 2016. Bilancio probabilmente incompleto, peraltro, considerando le inevitabili – purtroppo – pause pappa, bumba, nanna, vasino.

Eppure dovrei esserci abituato: il racconto enoico è quotidianamente dominato, on e off line, da intere sequenze di straordinario-spettacolare-irriunciabile-fantastico-epico-monumentale-splendido, e chi più ne ha più ne metta. E' come se autori e cose avessero smesso di esistere per il mondo, senza superlativi, e a me ricorda tanto la favola di Pierino e il lupo.

Non mi faccio illusioni, so bene che è un processo irreversibile. Costringerci ad abbassare l'asticella delle aspettative è il vero disegno politico globale dei nostri tempi. Ma la "normalità", checché se ne dica, non piace a nessuno e il trucco viene meglio se pensiamo di assistere tutti i giorni a spettacoli fantasmagorici, in sport e bottiglie incluse. Altro che petaloso, l'Accademia della Crusca – o chi per lei – sarà sempre più spesso chiamata in causa per sdoganare nuove collezioni di aggettivi assoluti. Ancora capaci di evocare forza e valore di un qualcosa, appunto, "fuori dall'ordinario". E che difficilmente si manifesta, a rigor di logica, settantanove volte in un giorno di gare e su 578 assaggi dal meraviglioso a salire in pochi mesi, monitorando post, bacheche e newsletter promozionali (sì, li sto raccogliendo tutti in apposito data base, ma non ho mai negato i miei disturbi mentali, datemene atto).

Le parole sono importanti, diceva quel tale, e straordinario va bene – setaccio superato - per inquadrare il trionfo di Gregorio Paltrinieri nei 1.500 stile libero. Senza dubbio la medaglia più "pesante" finora per la spedizione italiana, con tutto il rispetto per fucilieri, spadaccini e judoka. Perché il nuoto è insieme all'atletica la disciplina mondiale per eccellenza, con il massimo di concorrenza e competitività. Perché dalle corsie della piscina erano arrivate quasi solo delusioni, e una miriade di controprestazioni. Perché la supremazia del ventunenne di Carpi è stata costruita un mattone per volta in questo quadriennio, grazie anche a Stefano Morini, allenatore a suo tempo ripudiato dalla "divina" Federica Pellegrini.

E straordinario è anche il primo oro della storia per l'isola caraibica di Puerto Rico. Merito della tennista Mònica Puig, n° 35 delle classifiche mondiali, vincitrice a sorpresa del torneo olimpico di singolare. Non solo per lo scarno palmarès precedente (nessun titolo Wta, mai oltre gli ottavi di finale in prove del Grande Slam), ma per il modo con cui lo ha conquistato: unico set perso in finale contro la tedesca Kerber, le top ten Muguruza e Kvitova annientate contro ogni pronostico. La settimana della vita, quella in cui ogni tassello si incastra alla perfezione e diventi davvero la più forte di tutte. La notte della vita a San Juan, dove continueremo a festeggiare finché il sonno di gloria ci avvolgerà.

#olimpiadi2016 #tipicamentefavellas